

STRIPTEASE
CULTURALE

SIMON KUPER

La sua prima memoria culturale? Ovviamente il Campionato del Mondo di calcio d'Argentina, in tv: nel 1978, avevo otto anni.

Cosa sta leggendo? Prima dell'abbuffata calcistica: *The Imperfectionists* di Tom Rachman, ambientato in Italia. Lui vive a Roma (uscirà per il Saggiatore, ndr).

Il libro o film che le ha cambiato la vita? Ho letto *Comma 22* di Joseph Heller sull'assurdità della guerra, a quattordici anni. E credo di essere cresciuto mentalmente di dieci.

E quello dove vorrebbe abitare? *Il professore di desiderio* di Philip Roth.

L'autore alternativo ai Mondiali? Graham Greene, che ti porta subito via: su tutti, *I commedianti* o *Il Console onorario*.

Alla tv, se non c'è il calcio? Guardo con mia figlia un cartone animato francese, *Titeuf*. È un ragazzino con un unico grande ciuffo di capelli, che fa ondeggiare nell'aria mentre dice la sua sul mondo degli adulti, o comincia a esplorare i misteri del sesso.

Musica? Quando la ascolta? Mentre preparo i miei figli per andare a scuola, li avvicino alle loro origini sudafricane (i miei genitori): Hugh Masekela, o il nuovo inno nazionale di Nkosi Sikelel'. Per fare colpo sugli amici racconto di mio cugino Kyla, che suona nei Freshyground e ha registrato l'inno della coppa del mondo con *Shakira*.

Una cosa sul sesso imparata dai libri? Non sono il solo che ci pensa costantemente.

Cosa salva degli anni Zero? Decisamente non Twitter, né Facebook. I saggi di Michael Lewis, da *Il poker del bugiardo* a *The end of Wall Street*. I romanzi di William Boyd.

Cosa fa bene alla cultura? Orwell diceva di ricordare che Shakespeare, Matthew Arnold etc., pensavano di stare vivendo un'era di declino culturale. Dal momento che pensiamo lo stesso della nostra Twitter-era, probabilmente stiamo sbagliando.

I suoi cinque posti preferiti? La stradina di Parigi nel Quartiere latino coi cinema d'essai. Colosseo e Piazza S. Maria in Trastevere a Roma. L'ex stadio dell'Ajax ad Amsterdam, il De Meer, demolito. La Radcliffe Camera Library a Oxford e le ragazze di lì.

Aneddoti da un suo book-tour? Quando il mio *Estate e potere* è uscito nei paesi arabi, l'ho presentato alla fiera del libro di Abu Dhabi a nove spettatori. Ma una donna velata mi ha fatto una domanda in un inglese eccellente, che mi ha ripagato di tutto.

E la storia che agli intellettuali non piaccia il calcio? Balle. È uno stereotipo morto negli anni 60, quando è finita la distinzione tra cultura alta e bassa. Lo criticavano Eco e Fellini, il quale diceva che le strade di Roma vuote mentre c'era la Coppa del Mondo in tv erano il simbolo della stupidità della popolazione.

E che non piaccia alle donne? È la solita balla sui giochi da maschio e femmina.

Cosa scriverebbe su una t-shirt promozionale per il suo libro? Quello che ho letto sulla maglietta di una ragazza ad altezza seno: *Here they are*. Eccoli qui!

Il più intellettuale tra i giocatori? Lilian Thuram, che ora si è ritirato ed è stato attivo contro i governi di Le Pen e Sarkozy. E Christoph Metzelder, che parla di calcio come di nazionalismo tedesco, da sociologo. E gli italiani "politicizzati" come Tommasi.

SIMON KUPER, 40 anni, nato in Uganda. Scrive per *Nyt* e *Financial Times*. Dopo *Calcio e potere* e *Ajax, la squadra del ghetto*, pubblica *Calcionomica*, con Stefan Szymanski (Isbn).



Cosa consiglia di fare a chi non vedrà i Mondiali di calcio?
«Leggere il classico di mia moglie sull'adulterio, "Lust in translation", sottotitolo "L'infedeltà da Tokyo al Tennessee"»

Foto di R. Cremers/HH/Contrasto. Testo raccolto da Laura Piccinini